ANTONIO ROSARIO DANIELE

*Laudomia Bonanni alla vigilia della guerra: intorno a un racconto pubblicato su «Quadrivio»*

In

*Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana*, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024), a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca, Roma, Adi editore, 2026

Panel «Identità e alterità nazionali nelle autrici italiane del Novecento»
a cura di C. Tognarelli
Gruppo di ricerca AdI «Studi delle donne nella letteratura italiana»
PRIN 2022 Scrittura delle donne e identità nazionale 2022R7NKFZ

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ANTONIO ROSARIO DANIELE

# *Laudomia Bonanni alla vigilia della guerra: intorno a un racconto pubblicato su «Quadrivio»*

*Il contributo trae spunto da un racconto di Bonanni apparso nel settembre del 1938 su «Quadrivio» di Telesio Interlandi, testo non censito nelle catalogazioni degli scritti di Bonanni per i giornali. Il racconto (*Nell'orbita di Paquì*) è tanto più importante in quanto non solo rappresenta un'utile 'cerniera' per una verifica della produzione della scrittrice medesima (che di lì a non pochi mesi pubblicherà* Men*, un romanzo per ragazzi dedicato all'avventura coloniale e collaborerà per breve tempo anche con «La Tribuna», divenuto giornale del regime), ma anche, più ampiamente, delle scritture per giornali e periodici alla vigilia della guerra.*

Nel numero del 10 settembre del 1939 di «Quadrivio» di Telesio Interlandi appare un racconto di Laudomia Bonanni dal titolo *Nell'orbita di Paquì*.[1] L'autrice si firma ancora col doppio cognome familiare (Bonanni Caione),[2] mentre per il nome di battesimo è riportata la forma 'Laudonia', da attribuirsi a probabile refuso di stampa.[3] Lo scritto può dare l'impressione di avere scarso rilievo poiché la trama appare esile, la prosa in alcuni momenti un po' ingenua. Eppure, si tratta di un testo che contribuisce a svelare alcuni aspetti della narrativa della scrittrice abruzzese di quel tempo. Intanto, è bene rilevare che esistono – come, peraltro, accade quasi sempre con gli scrittori che disegnano una lunga parabola artistica – più 'tempi' nella produzione di Bonanni, più fasi. I capi della prima, lunga fase, possono essere individuati dagli esordi (fine anni Venti) fino a *Palma e sorelle* (1954), considerando la narrativa breve, ma anche i due romanzi scritti a cavallo della guerra, *La corrente* e *Prima del diluvio* e tenendo presente, altresì, il romanzo (o racconto lungo) *Men. Avventura al nuovo fiore*, per via di alcune implicazioni tra l'ideologico e la caratterizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza in un contesto coloniale che possono avere punti di contatto con quello rurale caro alla scrittrice.[4]

Ci pare importante, nell'economia del presente lavoro, tracciare lo schema che presiede al racconto oggetto del nostro esame; tracciarne lo schema e isolare le traiettorie narrative: come il titolo suggerisce, la vicenda si dipana attorno a un preadolescente che ha nome Paquì – indicato come vezzeggiativo di Pasqualino[5] – nell'orbita del quale vi sono due donne, ossia la madre e la zia. Questa terna presenta altri fattori: un uomo adulto con connotazioni negative, qualche altro uomo adulto di poca o nulla rilevanza e 'antagonismi' femminili di corredo, di marca altrettanto negativa.

[1] Ringrazio il collega Gianni Antonio Palumbo per avermelo segnalato dopo essersene casualmente imbattuto mentre attendeva a ricerche su «Quadrivio».

[2] Si veda da ultimo V. PUCCINI, *«Chi può dire che il mondo sia vecchio e cattivo, finché vi nascono i bimbi?»: la narrativa per l'infanzia di Laudomia Bonanni*, «Italica Wratislaviensia», 16 (2025), 69-83: 78.

[3] L.(AUDONIA *scil.* "LAUDOMIA") BONANNI CAIONE, *Nell'orbita di Paquì. Racconto*, «Quadrivio», 10 settembre 1939, 5-6.

[4] Fra i contributi di Gianfranco Giustizieri che ricostruiscono la vita della scrittrice, si consideri da ultimo G. GIUSTIZIERI, *Aderenti Epurati Salvati Rinati. Fatti, personaggi e una scrittrice: Laudomia Bonanni*, prefazione di Maria Rosaria La Morgia, postfazione di Giustino Parisse, Lanciano, Carabba, 2024, spec. i capp. *Il prima nella vita di una scrittrice* e *Rassegna stampa (1938-1942)* (59-110). Giustizieri individua due sole fasi, scandite – di fatto – dalla Seconda guerra mondiale (con un intermezzo "anonimo" di tre anni): cfr. ivi, 60: «[*vi sono*] due parti distinte della vita della Bonanni: la prima che va dall'inizio dell'insegnamento fino al 1942, la seconda dal 1945 all'opera postuma *La rappresaglia*. Nel mezzo un periodo di quasi oblio probabilmente speso soltanto per la stesura dell'inedito *Prima del diluvio* (romanzo terminato il 6 gennaio 1945, di 290 cartelle dattiloscritte) che insieme a *La corrente* (iniziato nel 1935 e ultimato nel 1939) sono entrambi ancora chiusi nel cassetto».

[5] BONANNI CAIONE, *Nell'orbita di Paquì*…, 5: «Nella camera tutto tace. Sua sorella dev'essersi alzata e Paquì (così chiama sempre mentalmente Pasqualino), dorme certo ancora». Non è chiaro come si debba leggere il nome, se all'italiana o, per esempio, alla maniera ispanica dove, però, forme simili di diminutivo (Paquito, Paco) sono riferiti al nome Francisco. Pertanto, è più probabile che si tratti dell'esito del linguaggio bambinesco della sorella, una affettuosa deformazione nominale.

Inoltre, il focus del narratore coglie soprattutto le azioni e le percezioni della zia nubile, mentre i movimenti della madre restano sullo sfondo della scena narrativa, quasi col desiderio di sostituire una maternità scarsa o difettosa.[6] Infine (ma si tratta di un fattore di non poca incidenza), la storia avanza a misura che aumentano nel testo i riferimenti al corpo, ai corpi, a parti di corpo.

Com'è noto, nel 1949 Bonanni pubblicò per Arnoldo Mondadori le quattro novelle de *Il fosso* e le parole di Montale apparse sull'edizione pomeridiana del «Corriere della Sera», ossia il «Corriere d'Informazione», suonarono come la dolce melodia della consacrazione; egli pronosticò il successo della scrittrice[7] ma ne rilevò anche qualche carenza da colmare quanto prima: «non sempre ha il coraggio di tagliar corto con quella troppo vera "verità" di certa nostra letteratura regionale […] che ha appesantito talora il Verga stesso»,[8] scrisse il poeta ligure. Ci pare, in effetti, che la sovrabbondanza del vero o il compiacersene in qualche modo, tenerlo poi nelle maglie talora molto strette della novella, possa aiutare a comprendere alcuni 'protocolli' – per così dire – delle storie della scrittrice. Se si presta attenzione a *Il mostro*, secondo racconto della quaterna, si vedrà quanto i nuclei della narrazione siano per buona parte sovrapponibili a quelli del racconto di «Quadrivio», a cominciare dal fatto che anche in questo caso abbiamo al centro della storia un adolescente e poi le due donne adulte, la madre e la zia nubile; anzi, come si è già notato, sulla base del peso narrativo attribuito loro dall'autrice, l'ordine delle due va invertito: la zia nubile e la madre. Ma basterebbe tener d'occhio i due esordi per intuire una consonanza:

1. Come per una spinta improvvisa, la sua coscienza tornò a galla dal profondo del sonno.[9]

1a Come restarono soli, e sopravvenne un favorevole silenzio […][10]

È il contesto globale, tuttavia, a certificare una corrispondenza e una prossimità d'ambiente tra le due situazioni: una donna – la zia – nel silenzio di una camera; un adolescente che la osserva e, anzi, la scruta; nudità di corpi e parti di corpi. Vale la pena accostare i seguenti due passi tratti dalla primissima parte dei due racconti:

1. Come per una spinta improvvisa, la sua coscienza tornò a galla dal profondo del sonno. Così d'un tratto, senza nessuna incertezza, ma anche senza nessun piacere, si sentì sveglia. Non aprì subito gli occhi. […] No, non è sola. La sensazione di uno sguardo vellicò la pelle nuda del suo petto scoperto. Con un impercettibile sussulto, come stesse svegliandosi allora, aprì gli occhi e arrossì.
   Un ragazzino tutto nudo, inginocchiato accanto a lei, immobile fissava il suo petto scoperto […].[11]

---

[6] In quell'annata (1939) «Quadrivio» ospiterà anche il testo teatrale di Corrado Govoni *Vernice del presepe di Natale* («Quadrivio», 9 luglio 1939, 5; 16 luglio 1939, 5) nel quale, come ha scritto Riccardo D'Anna nella voce sullo scrittore curata per il Dizionario Biografico degli Italiani (58, 2002), «il G. non riesce a staccarsi dal vieto stereotipo della maternità concepita nel peccato che infrange gli equilibri borghesi, attingendo a un linguaggio teatrale sempre marcatamente troppo letterario e "scritto"». Cfr. anche Mariagrazia Tauro, *La poesia in scena. Il teatro simbolista di Corrado Govoni*, «Critica letteraria», XL (2012), 3, 156, 498-519.

[7] E. MONTALE, *Aggredisce mostri la ragazza di Aquila*, «Corriere d'Informazione», 6-7 dicembre 1949, 3: «Se riuscirà a diventare più asettica e cederà meno alla tentazione (oggi così femminile) di una scrittura intensamente artistica, pregnante, densa, troppo insistita nei particolari, questa Laudomia farà certo strada».

[8] *Ibidem*.

[9] BONANNI CAIONE, *Nell'orbita di Paquì*…, 5.

[10] BONANNI CAIONE, *Il mostro*, da *Il fosso*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1949, 53.

[11] BONANNI CAIONE, *Nell'orbita di Paquì*…

> 1a Come restarono soli, e sopravvenne un favorevole silenzio, il ragazzo fu tutto intento a ricostruire quella gran forma carnosa che pareva svanita dalla memoria; ecco, da qualche recesso, sbucar certe vibratili linee curve e comporlesi rapidamente attorno. […] Con perfetta dissimulazione infantile, mantenendo il viso inespressivo, calò nell'altra poltrona e incrociò sotto di sé le gambe nude coperte di pelurie. Era educatamente disposto a secondarla, se mai volesse intrattenersi, come d'uso, sul tempo o sul viaggio.[12]

Il testo di Laudomia Bonanni apparso su «Quadrivio» – che non risulta censito fra i racconti né è presente nella ricognizione sulle collaborazioni giornalistiche effettuata da Anna Maria Giancarli[13] e da Gianfranco Giustizieri[14] – potrebbe essere un caso di *autodafé* della scrittrice o anche soltanto la conseguenza di una semplice valutazione artistica sulla sua insufficienza o inadeguatezza narrativa. Potrebbe essere anche una 'prova generale' riversata poi altrove, una fase della genesi di testi successivi. Che *Città del tabacco*,[15] il volume con cui nel 1977 Bonanni raccoglierà i suoi racconti più vecchi con alcuni interventi testuali, metta insieme testi che vanno dal 1948 al 1968, dunque non soltanto a guerra finita ma col fascismo e Mussolini oramai alle spalle, ci dice verosimilmente che il 1948 – l'anno della prima apparizione di *Il fosso* e *Il mostro* per un premio letterario – è il *terminus post quem* la nostra voleva fosse letta e considerata la sua narrativa breve; e che un colpo di spugna doveva passare sulle scritture del passato o, almeno, su alcune di esse. D'altra parte, anche il fatto che per tanti anni i romanzi *La corrente* e *Prima del diluvio* (e lo stesso *La rappresaglia*)[16] siano stati lasciati inediti potrebbe avere a che fare con la volontà di cercare una diversa misura narrativa e soprattutto nuovi nuclei testuali. Ma proprio i due romanzi ancora sospetti – e, tuttavia, il lavoro di Pietro Zullino[17] ci aiuta a lumeggiarne le parti e gli intendimenti e ad esso attingiamo – ci rivelano una tendenza nell'onomastica degli adolescenti di cui il racconto qui considerato è certamente parte, una specie di anello di una catena: nella *Corrente* c'è 'Ferì', ossia Federica, ma anche 'Maù', ossia Maurizio, il cugino di Elsa Kruger; in *Prima del diluvio* abbiamo 'Tomè', vale a dire 'Tolomea'. Consuetudini nelle contrazioni sillabiche con accentazione finale – si potrebbe parlare quasi di ossitoni per apocope – che con evidenza si allineano al Paquì – Pasqualino – di «Quadrivio» e che erano di certo anche l'esito di una pratica adusa alla maestra elementare, abituata a vezzeggiare i nomi e quindi ad alterarli simpaticamente con forme del diminutivo. Non solo: la Ferì di *La corrente*, figlia derelitta di madre derelitta, rovescia uno degli schemi più cari a Bonanni, ma come in uno specchio rovesciato non fa che rafforzarlo e confermarlo: stavolta abbiamo un uomo adulto coinvolto in un rapporto ambiguo con una ragazzina e – come si legge dal volume curato da

---

[12] BONANNI CAIONE, *Il mostro*, da *Il fosso*…, 53.

[13] L. BONANNI, *Elzeviri*, a cura di A.M. Giancarli, Pescara, Edizioni Tracce, 2007 (ristampato nel 2024 dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila).

[14] Cfr. G. GIUSTIZIERI, *Antologia sommersa. Catalogazione di 1232 scritti di Laudomia Bonanni su giornali e riviste: emozioni, appunti, note, sottolineature, scoperte, interviste, elzeviri e racconti*, prefazione di Maria Rosaria La Morgia, Lanciano, Carabba, 2018. Lo stesso Gianfranco Giustizieri ha confermato al sottoscritto che non era a conoscenza del racconto di Bonanni pubblicato su «Quadrivio».

[15] L. BONANNI, *Città del tabacco*, Milano, Bompiani, 1977.

[16] *La rappresaglia* è stato pubblicato in prima edizione nel 2002 (L. BONANNI, *La rappresaglia*, a cura di C. De Matteis, L'Aquila, Textus, 2002) poi in una edizione coi racconti di *Il fosso* (L. BONANNI, *Il fosso, La rappresaglia*, introduzione di Gianfranco Giustizieri; postfazione di Martina Pala, L'Aquila, Textus, 2022); infine, nel 2025, Cliquot ne ha promosso una nuova edizione (L. BONANNI, *La rappresaglia*, prefazione di Laura Fortini, Roma, Cliquot, 2025).

[17] Si veda *La vita e l'opera di Laudomia Bonanni: con una raccolta delle recensioni a: Il fosso, Palma e sorelle, L'imputata, L'adultera, Vietato ai minori, Città del tabacco, Il bambino di pietra, Le droghe e la presentazione di tre romanzi inediti*, a cura di P. Zullino, s.l., s.n., s.a. (ma 2002).

Zullino – in un «casto ma non incorporeo idillio».[18] Anche in quel caso – e si ricordi che a quanto si sa *La corrente* è stato scritto tra il '35 e il '39:[19] dunque, gli anni sono quelli dell'apparizione bonanniana su «Quadrivio» – i due soggetti condividono ambienti comuni, addirittura la stessa camera e finanche il letto, sia pure con purezza, castamente. È quanto troviamo in *Nell'orbita di Paquì*, dove la zia Malina, ancora nubile e talvolta più scoperta del solito, sente un moto di turbamento mentre ha a che fare col giovanissimo nipote che le gira intorno praticamente nudo, sul letto o tra gli ambienti. Sull'onomastica di Bonanni di questo periodo e sulla scelta di alcune soluzioni narrative si potrebbero fare ulteriori osservazioni; si potrebbe, per esempio, richiamare *Rovello*, racconto contenuto nella breve raccolta di novelline per l'infanzia *Damina Celina e altri racconti*:[20] il personaggio femminile si chiama Milina, registriamo il solito dislivello generazionale fra i generi, l'adulto è maschio e, benché nei panni di uno spaventapasseri, è trattato come un uomo in carne e ossa a cui la bimba Milina guarda e parla come a un padre, a un uomo che può insegnarle tutto, nonostante gli altri non ne abbiano alcuna considerazione;[21] e, in più, si legge «sotto il suo torso grande e forte sbucavano due gambette arcuate, corte come quelle di un bimbo».[22] Il principio narrativo di Bonanni è chiaramente un principio pedagogico basato su un antico paradigma magisteriale, probabilmente acuito in questa fase da certi postulati del fascismo, ossia il modello maschile adulto che fa da guida alla giovanissima donna o, meglio, ragazzina se non proprio bambina. E si può pensare che Laudomia Bonanni, maestra elementare sotto il fascismo già a quest'epoca, abbia poi voluto applicare il medesimo schema rovesciando i ruoli: la donna adulta (senza marito e senza figli, ma anche sposata e madre) alle prese con adolescenti di genere maschile a causa dei quali da un lato resta agitata, turbata, addirittura sconvolta, dall'altro avverte di dover assumerne l'educazione, perché il modello maschile o è inadeguato o è insufficiente o è repressivo. D'altra parte, è quanto si nota anche in *Men. Avventura al nuovo fiore* a proposito del quale ha scritto Gianfranco Giustizieri:

> […] la piccola Men preannuncia la costruzione di tutti i personaggi femminili successivi dei romanzi bonanniani. La bambina umiliata e offesa, cresciuta senza genitori in un mondo ostile, dalle capacità animalesche di astuzia, di forza e di coraggio, riesce a riscattare la sua drammatica condizione. Quando le condizioni della sua vita cambiano, trovate le regole elementari di vita sociale, sa manifestare una superiorità psicologica rispetto agli uomini che le sono intorno, maschi incapaci di uscire dalla loro condizione violenta e prevaricatrice […].[23]

In tutto questo la Malina del racconto di «Quadrivio» è emblematica e a sua volta anticipa future scelte narrative. Nel *Mostro* di *Il fosso* la zia Berenice è una pedagoga per mestiere, e di pedagogia scrive anche per studio: il nipote, agli occhi di questa donna non più giovanissima e tuttavia florida, è ancora un tenero virgulto da crescere come si deve, specie se il padre e la madre sono opprimenti, l'artista-precettore che si ritrova in casa è trasognato e trasognante. E questo artista, nel più classico

---

[18] Ivi, 150.

[19] Si veda qui la nota n. 4. Si veda anche *La vita e l'opera di Laudomia Bonanni*…, 145: «Romanzo inedito (iniziato nel 1935, ultimato nel 1939). Si tratta di 499 cartelle dattiloscritte di circa 2080 battute ciascuna (totale battute max 1 037 920».

[20] L. BONANNI CAIONE, *Damina Celina e altri racconti*, Bibliotechina "Al Cuore", 81, Firenze, Bemporad, 1935.

[21] Ivi, 12: «In paese Rovello era chiamato lo scemo e Milina la selvatica. Ma sulla montagna Rovello parlava come un sapiente e Milina voleva saper mille cose. Rovello faceva le voci di tutti gli animali: dall'uccello di nido, al grande falco color piombo; dalla pecora satolla, al lupo famelico. Sapeva tutti i richiami e imitava tutti i suoni. […] Milina faceva una quantità di domande alle quali Rovello rispondeva senza scomporsi».

[22] Ivi, 11.

[23] GIUSTIZIERI, *Aderenti, epurati*…, 75-76.

stereotipo di coloro che intendono maritare la parente sfortunata, rappresenta anche l'ennesima candidatura andata a vuoto. Fatto che si può spiegare anche con la sottocutanea intenzione di Berenice di dedicarsi a questo ragazzino, futuro ometto, e di lui fare ciò che gli uomini fatti non sanno essere. Non solo: il narratore, assumendo il punto di vista della zia, rappresenta dettagli anatomici del giovane: «era tutto proteso sul tavolo, in un suo modo agiato che esponeva alle donne sferruzzanti un culetto ancora infantile, tondo e ben serrato nei calzoni corti».[24] E alcune pagine più avanti, mentre ella riflette sulla sua educazione: «ora non è più grazioso, ma sotto questa provvisoria spoglia da bruco c'è sempre il Nino, che un giorno s'intonerà col suo pelame e diverrà un piacevole giovinetto, poi magari un bel giovane»;[25] infine, con ancora più audacia: «Attorno alla bocca tonda […] la caluggine si fa più scura, un alone inverecondo fra cui sporge tumido il roseo bocciolo come un capezzolo succhiato. E ha già qualcosa di voluminoso nei calzoni, lo si vede benissimo. Conscia a un tratto dei propri pensieri, Berenice arrossì, chiazzandosi fin nel collo».[26] La zia di *Nell'orbita di Paquì* aveva fatto a sua volta una serie di osservazioni sul contegno del ragazzino e sulla sua persona fisica. E anche questa donna, quando egli patisce una bonaria ma secca rampogna dal nonno, aveva maturato la sempre più netta necessità di accollarsi la responsabilità della crescita del giovane. Insomma, l'ordine con cui le componenti sono montate in narrazione è diverso, ma le parti dell'assemblaggio sono le medesime:

> – È ben fatto – pensò Malina sogguardandolo – è magro ma è ben fatto. Le costole sottili del ragazzo palpitavano a vicenda, sotto la pelle fine, come piccoli tasti, quasi che i movimenti dell'alluce giungessero a premere corde segrete. Il piccolo ventre incavato, con una leggera prominenza grassoccia all'inguine, si gonfiava nel respiro con una grazia impudica e innocente, che tuttavia turbava Malina in un modo inspiegabile.
> – Fa veramente caldo – pensò. E sentì che doveva subito chiarire a se stessa quel turbamento.[27]

Quindi, l'attenzione si sposta sugli uomini della vicenda: un padre che manda serve le figlie e un marito che muore presto. Nel contesto che stiamo illustrando è poco meno che una colpa, se di un ragazzino si magnifica la buona salute. D'altra parte, l'ottica delle aree rurali del tempo, unita a un certo sistema di idee socio-culturali del Ventennio, celebrava la vigoria fisica. Ma anche la fecondità e, per esempio, i molti figli morti della Colomba del *Fosso*, ultima la povera Onorina, e il solo tanto forte da vivere, il maschio Innocenzo, stanno in questa linea di composizione narrativa.[28] Come pure il grosso marito della Colomba, assai fertile ma poi di colpo infermo,[29] fa il paio col marito di

[24] BONANNI, *Il mostro*, da *Il fosso*…, 57. Si veda anche A.R. DANIELE, *Insolite e ignote. Drigo, Brin, Bonanni: scritture femminili negli snodi del Novecento*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020, 149-150.
[25] BONANNI, *Il mostro*, da *Il fosso*…, 66.
[26] Ivi, 70.
[27] BONANNI CAIONE, *Nell'orbita di Paquì*…, 5.
[28] Cfr. BONANNI, *Il fosso*, da *Il fosso*…, 18, 21 *passim*: «Quella figlia, e il secondo maschio, furono gli unici a campare. […] Andavano – Onorina alla mano del padre che se ne gonfiava d'orgoglio, Innocenzo a quella ammonitrice della madre – lindi e striminziti nelle vecchie robe altrui, tutt'e quattro alla messa, immancabilmente. Il prete li additava ad esempio. Additava anche la Colomba alle donne, che prestano oggi volentieri orecchio ai suggerimenti del demonio per sottrarsi ai doveri del proprio stato. Durante vent'anni si vide in paese la Monachicchia sempre col fardelluccio d'un bimbo addosso […] che pareva sempre lo stesso. Invece ne faceva uno l'anno, le morivano tutti».
[29] Ivi, 38: «Fatto sta che quella colonna di Titta era crollato. Al canto del fuoco, ciondolava da mesi come un cero ammollito, ora comincia a sbavare. Bisognava stargli sempre di guardia, imboccarlo come un bambino, metterlo a letto, rialzarlo. Non che desse in smanie – pericoloso non è – ma essa non ha più forze bastanti, e il guadagno d'Innocenzo sfuma. appena fu tutto sistemato, si poté portarlo via. Due uomini lo ressero alle

*Nell'orbita di Paquì* (ma anche con Giovanni, il padre di Tomè in *Prima del diluvio*, a cui riesce solo di ingravidare, ma che non sa fare null'altro).[30] E la mamma di questo racconto si è fatta smunta e senza carne («adesso i capelli di Melania erano lisci, il suo seno inverosimilmente appiattito»)[31] proprio come Colomba dopo l'ennesimo parto,[32] mentre la zia aveva il corpo di chi poteva sentire l'imbarazzo degli occhi del nipote Paquì stargli addosso: non abbondante, ma almeno di donna. Situazione replicata dalla mamma di *Il mostro*, a cui «subito dopo il parto, i ricci si sfecero. […] s'è tutta sfatta, Paola, le casca il seno», e dalla zia che «mise le mani al suo, grosso e sodo ancora».[33] Sarà proprio l'opulenza della pedagoga a suggerire al nipote l'inatteso e sgradevole apprezzamento fatto su di lei alla serva e che, di fatto, altererà gli equilibri della storia: «Be', porta 'sto caffè a quella culona di zia Nice».[34] Considerazione che – ci sembra evidente – ha a che fare per antifrasi col 'culetto' rilevato prima dalla zia sul ragazzino.

Infine, come l'adolescente del racconto del '49 non è affatto un innocente ragazzino da svezzare, ha già tutta la malizia in corpo e una tresca con la serva che la zia scopre allibita, già Paquì, alla fine della storia pubblicata su «Quadrivio», non aveva più gli occhi del bambino mentre osservava la zia a letto e, stanco degli amorevoli 'schiaffi' del nonno, alla fine lo infilzava con un paio di forbici. Non sappiamo se fosse questo il 'bel bambino' che «crescerà e diverrà alto e muscoloso»[35] pronosticato dalla zia. Possiamo dire che in questo racconto della fascista «Quadrivio»[36] del fascista Telesio Interlandi[37] si annidava la genesi di storie più note e più importanti e, forse, anche qualche angoscia per la percezione sociale dell'uomo e della donna, tanto da indurre la scrittrice – ma è questione da approfondire e da verificare ulteriormente – a un tentativo di revisione dei ruoli nel rapporto educativo voluto dal regime. Nei figli maschi altrui di Bonanni si proietta una agitata e inquietante volontà di nido familiare mancato e una riparazione di corrispondenti figure adulte coercitive e violente. Il racconto apparso su «Quadrivio» è una rilevante tessera di questo mosaico.

---

ascelle per il rotolìo del pietrisco lungo la viuzza della discesa […] fin giù alla strada, alla macchina del dottore che lo condusse in città al manicomio».

[30] Cfr. *La vita e l'opera di Laudomia Bonanni*…, 151: «Giovanni […], un beone capace solo di generare e menare la zappa, non anche di sostentare la moglie Maddalena e tanti figli. Nevrotizzato dall'abbandono della terra e del bestiame, si rivelerà inabile a ogni altro tipo di vita […]».

[31] BONANNI CAIONE, *Nell'orbita di Paquì*…, 5. Poco più avanti così prosegue Bonanni: «Melania era uno straccio. Aveva sposato un giovane contadino, un bel ragazzo ricciuto che le era morto dopo un anno, nel crollo d'una cava di rena».

[32] Cfr. BONANNI, *Il fosso*, da *Il fosso*…, 32: «Vederla ridotta così, questa donnina solerte, rabbuia l'anima: eccola che pare ormai un tizzoncino spento, non ha più un luccicore né all'occhio né in bocca, la granitura fina dei denti se né andata di già».

[33] BONANNI, *Il mostro*, da *Il fosso*…, 79.

[34] Ivi, 69.

[35] BONANNI CAIONE, *Nell'orbita di Paquì*…, 6.

[36] Cfr. M. TORTORA, *Modernismo e modernisti nelle riviste fasciste*, in *I modernismi delle riviste. Tra Europa e Stati Uniti*, «Testi e testimonianze di critica letteraria», a cura di C. Patey-E. Esposito, Milano, Ledizioni, 2017, 73-93.

[37] Cfr. M. MICHAELIS, *Mussolini's unofficial mouthpiece: Telesio Interlandi* - Il Tevere *and the evolution of Mussolini's anti-Semitism*, «Journal of Modern Italian Studies», III (1998), 3, 217-240; G. FABRE, *Tra propaganda ed educazione: il fascismo, la censura e gli editori*, «History of Education and Children's Literature», I (2006), 2, 103-129.